

PISAPIA, CON I DISSIDENTI SI, ARRIVA AL 4%

Massimo D'alema conta meno di Beppe Civati che ha l'1%

In vista del congresso o della scissione del Pd occorre tener conto che Massimo D'Alema in termini di consenso vale un po' meno di Pippo Civati, ossia sta sotto all'1% dei voti. Mentre chi accoglierebbe presumibilmente i dissidenti ovvero Giuliano Pisapia e i fuoriusciti di Sel arriverebbero nella migliore delle ipotesi al 4%. Totale ipote-

tico e poco probabile del tutti insieme a sinistra: 8%. Matteo Renzi, invece, oggi vale il 60/70% dei voti del Pd. Anche se la percezione è che non abbia il controllo del partito, ma in realtà lo governa con durezza. I suoi possibili concorrenti? Solo due, entrambi dal Sud: Luigi de Magistris e Michele Emiliano.

Sechi a pag. 8

L'ex mammasantissima del Pd può contare adesso solo su un po' meno dell'1 per cento dei voti

D'Alema conta meno di Civati

Giuliano Pisapia con i dissidenti di Sel arriva al 4%

DI MARIO SECHI

La scissione, **Matteo Renzi** e i renziani. Renzi ha un problema, anzi due: contenere Renzi, lasciar perdere i renziani. Il primo caso non ha soluzione, il secondo sì. Il turbo-renziano è spigoloso, tignoso, presume di sapere ogni cosa, è un determinista con il destino degli altri (il proprio è sempre al sicuro) e alterna, a seconda dell'umore, un *mo' te spiego con un mo' te faccio vede'*. Il suo ingenuo meccanicismo è squadrato nelle ragioni ideali (dunque altamente improbabili) della ineludibile scissione, del dado è tratto, del separiamoci e vinciamo! Tra le paginate di cronaca dedicate al tema, oggi, alla fine, resta un pezzo di taglio basso su *Repubblica* che illustra perfettamente la situazione. **Andrea Orlando** parla con **Maria Elena Boschi** e avvisa: «Dobbiamo evitare la scissione. Se va via mezzo partito, il Pd che senso ha?» Che senso ha? Visti i pezzi sulla scacchiera, non ne ha. Ma siamo nel campo dell'irrazionale – da una parte e dall'altra – che

pretende di essere sillogistico.

Sul taccuino del titolare di List sono rimasti alcuni appunti frutto di un giro di cronaca tra le fonti che contano, pesano e soprattutto sanno contare. Eccoli:

Quanto vale Renzi. Renzi vale il 60/70% dei voti del Pd;

Cosa controlla. La percezione è che non abbia il controllo del partito, ma in realtà lo governa con durezza;

In & Out. Renzi non è inclusivo, ma esclusivo;

Contare i voti. Quanto valgono gli altri contendenti/uscenti? **D'Alema** non vale neanche l'1%; fa meglio di lui **Pippo Civati** (1%), la volatile galassia della neo-sinistra si attesta al 3%, ma è tutta da scoprire; decisamente più solida appare l'iniziativa di **Giuliano Pisapia** che con i dissidenti di Sel può raccogliere fino al 4%. Totale ipotetico del tutti insieme a sinistra di Renzi: 8%. Sono coalizzabili? Difficile, ma in politica quasi niente è impossibile;

Luigi De Magistris. Il sindaco di Napoli comincia a emergere come opzione sul tavolo degli scontenti. Vale più di D'Alema, ha un voto d'opinione meridionale, pesca dall'elettorato 5Stelle deluso e dalla sinistra;

Michele Emiliano. È



quello che può smuovere il quadro politico a sinistra. Esce dal Pd? Una sua candidatura potrebbe mettere d'accordo tutta la sinistra non allineata. È il candidato più temibile per Renzi. Lo pensa anche **Silvio Berlusconi** e la valutazione del Cavaliere su questi temi è da segnare sul taccuino. Emiliano ha un linguaggio diretto, va al punto, colpisce l'elettore.

Ancora pronti ad accendere il barilotto di polvere da sparo con la scritta scissione? Ok, allora ecco gli appunti del titolare di *List* sui tre pilastri della leadership di Renzi:

La comunicazione. La forza di Renzi è il linguaggio: diretto, efficace, contemporaneo. Tolto Emiliano, non c'è paragone con tutti gli altri;

Il centro che non c'è. La scissione costringe Renzi a andare al centro, cioè in uno spazio politico oggi indefinito a causa di uno scenario sempre più polarizzato. C'è la destra o la sinistra o, meglio, il sovranismo e la globalizzazione;

Il non voto. La scissione del Pd e la crisi politica dei 5Stelle a Roma stanno alimentando il partito del non voto. Cosa significa? Che si abbassa l'affluenza, si alza la percentuale dei partiti (alcuni, come Forza Italia, forse il Pd) ma non si schiuda il numero dei voti. Catturare il non voto significa cogliere la vittoria, ma in queste condizioni per ora vince l'astensione.

Scenario internazionale. Che tipo di elezioni

saranno? Influenzate dallo scenario internazionale come non mai. Arriveranno dopo il voto olandese, francese e probabilmente tedesco. Anche se non dovessero vincere, tutte le forze euroscettiche, sovraniste, guadagneranno voti (e seggi) in maniera esponenziale. Cosa contrappone il Pd? Il giovane candidato francese **Emmanuel Macron**? Gli italiani non sanno chi sia, Macron, mentre riconoscono benissimo, nel bene e nel male, chi è **Trump** e chi è **Le Pen**. È una questione di immaginario, di egemonia, di vento della storia. E le elezioni si fanno dentro la storia, non fuori.

Lettura consigliata ai partitanti e ai loro consiglieri: *Political Brain*, di **Drew Westen**. Quanto contano le emozioni in politica? Sono (quasi) tutto.

Il protezionista è Trump. Proprio così, quello contro il free market, il dittatore dei mercati con i dazi. Il protezionista è Trump, non il governo tedesco che dice *nein!* il gruppo General Motors non può vendere le attività della Opel in Germania ai francesi di Psa Citroën. Quei mangiatori di lumache? In Germania? *Achtung!* Il protezionista è Trump, proprio così, quello che viene descritto come l'Attila del container. Sì, il nemico della globalizzazione è lui, non quelli del Parlamento europeo a Strasburgo contrari al Ceta, il trattato di libero scambio tra Unione europea e Canada. Non l'Olanda che si prepara a affondare quel trattato con un referendum. Il protezionista è Trump, il giornalismo collettivo è servito.

Il Foglio.it - List